Oceano di petrolio nella baia di S. Francisco

SAN FRANCISCO, 20. — Un tratto di spiaggia lungo ben 20 chilometri è inquinato nella baia di San Francisco (a nord e a sud del Golden Gate) dopo lo scontro fra le petroliere « Oregon » e « Arizona » — entrambe della Standard — avvenuto lunedì scorso. La « Oregon » ha avuto il fianco squarciato nella collisione e dalla nave sono sgorgati in mare — si calcola — da 500 mila a 1,9 milioni di « galloni » di petrolio (20 mila ettolitri e più). La Standard rischia una multa molto grossa « per inquinamento ». L'incidente è avvenuto a causa della nebbia. NELLA FOTO: un uccello acquatico, invischiato nel petrolio, galleggia a mala pena nel tratto di mare inquinato, senza riuscire ad alzarsi in volo.

SARDEGNA: il «partito della crisi» continua i suoi intrighi

Ricatti del PSU e del PRI contro il monocolore d.c.

Minacciata l'uscita dal governo nazionale se la Democrazia Cristiana formerà una Giunta appoggiata dall'esterno dal PSdA — Colombo ha imposto a Forlani il vertice dei segretari regionali del quadripartito — Nello sviluppo delle lotte di massa l'alternativa concreta per una svolta democratica

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, *gennaio.*

In questi ultimi giorni i telefoni di Forlani a Piazza del Gesù e di Colombo al Viminale hanno squillato ininterrottamente: i segretari del PSU e del PRI erano furenti. Neanche il monocolore che la DC si appresta a varare in Sardegna gli va bene. La minaccia è sempre la stessa: uscita immediata dal governo nel caso la DC voglia governare da sola la Regione Sarda, con l'appoggio esterno dei sardisti. Emilio Colombo ha quindi chiamato Forlani imponendogli il vertice dei segretari regionali dei partiti del centro sinistra.

Il democristiano Dettori e il socialista Tocco corrono a Roma avvertiti all'ultimo momento mentre socialdemocratici e repubblicani sardi — che già avevano concordato con Ferri e La Malfa la « caccia alle streghe », ovvero il processo ai fautori dei programmi avanzati — prendono l'aereo con calma: erano perfettamente al corrente sulla data del vertice nella capitale.

Nel braccio di ferro tra volontà di ricostituire il quadripartito (leader romani della DC e destra PSU-PRI) e volontà di escludere il centro sinistra dalla amministrazione regionale (Giagu e vasti settori della DC isolana), si concretano i due lunghi mesi di crisi in cui è venuta articolandosi la questione sarda. E' certo una crisi non chiara, che i giornali padronali tentano di sottrarre alla comprensione della opinione pubblica. La posta in palio è la continuazione della politica capitalistica e filo-petrolifera della Regione contro ogni interesse popolare e sardo.

Come si apre la crisi? La Giunta Abis, quadripartita, non è mai riuscita fin dal giorno della sua costituzione a mantenere incollata la maggioranza. Sintomi di sfaldamento sono presenti dall'inizio della gestione, fino a quando, prendendo a pretesto il mancato rispetto dei diritti della Sardegna nella spartizione delle tasse derivate dal decretone Colombo, la Giunta Abis si dimette clamorosamente, non prima di aver inutilmente tentato di coinvolgere tutti i partiti, da destra a sinistra, in una specie di protesta separatista, ma in effetti di tipo qualunquista e priva di ogni seria qualificazione politica.

Le ragioni della crisi sono ovviamente ben altre. Di fatto la maggioranza quadripartita è stata costruita al di là della volontà elettorale espressa dalla popolazione isolana. Nell'interno della stessa DC i contrasti sono enormi. E' chiaro alla maggioranza che, sulle ceneri della Giunta Abis, bisogna costruire qualcosa di nuovo

Il 19 ottobre la direzione regionale democristiana chiude la sua riunione emettendo un documento che definisce le linee principali del programma di governo su cui dovrà articolarsi la futura gestione confronto con la sinistra e col PCI sulla base del problema prioritario della piena occupazione, modifica delle strutture fondiarie assenteiste; espansione industriale diretta dal potere pubblico; strumenti legislativi che eliminino la speculazione edilizia; potenziamento degli istituti regionali per realizzare una effettiva democrazia di base.

Le lotte operaie, contadine e studentesche, che da anni premono dalla città alla campagna, e che nel 1970 sono diventate particolarmente acute, hanno sicuramente inciso — al di là di qualunque possibile trasformismo — sulla volontà politica dei dirigenti democristiani.

Mentre il PCI e la sinistra esprimono (seppure con la riserva di confrontare la volontà con la realizzazione effettiva del programma) un cauto apprezzamento, negli ambienti di destra democristiani e socialdemocratici esplode la tempesta.

Da Roma giungono immediatamente voci preoccupate ed allarmate, subito seguite da interventi autoritari duri e continui. La formula che il presidente eletto Nino Giagu vuol portare avanti per la costituzione della Giunta è quella bicolore DC-PSI. Seguono rapide convocazioni nella capitale della delegazione d.c. sarda capeggiata da Nino Giagu, nel contesto di un autentico coro di strepiti e di isterismi che vedono volta a volta impegnati nelle piazze d'Italia, Preti, Ferri e La Malfa.

Forlani all'inizio dei colloqui ostenta un fare pretesco. Di fronte ai colleghi di partito sardi, invoca la necessità di mantenere l'ordine della coalizione centrale di governo, invita alla riflessione e alla moderazione. Giagu — spalleggiato dal segretario regionale, il moroteo Dettori, e dal capo gruppo consiliare Spano — gli risponde, tuttavia, che il documento programmatico esprime la volontà di tutto il partito, e che di rifare il centro sinistra organico nessuno ne vuol sentire. Forlani a questo punto diventa cardinalizio e minaccia scomuniche (leggi: invio di un commissario straordinario).

Così, giorno dopo giorno, in una « escalation » incredibile di ricatti e intrighi, va avanti la prova di forza tra Roma e Cagliari. Comincia l'altalena delle formule e si verificano i primi cedimenti: se non il bicolore, si faccia almeno il monocolore, chiede la DC sarda.

Forlani allarga le braccia, sorride, e congeda soddisfatto gli « amici » della provincia. Ma non aveva fatto i conti con Cassandra. Lo squillo del telefono gli porta all'orecchio le voci lamentose della pattuglia socialdemocratica e repubblicana, con un coro di tremende previsioni: se il bicolore era la rivoluzione ed i soviet in fabbrica e negli ovili, il monocolore nasconde un patto segreto con i comunisti « Attenzione, il PCI è ormai in sella! ».

Forlani fa la valigia e decide di venire a Cagliari Riunito con i d.c in un appartamento di Piazza Martiri ritorna alla carica: ricomponete il centro sinistra organico, o in Italia non si arriva al semestre bianco

I d.c. sardi gli rispondono netto: non abbiamo un uomo che abbia una minima probabilità di mettere su il centro sinistra, fosse anche il più sconnesso che si possa immaginare.

Che fare? La sottomissione di Piazza del Gesù al partito della crisi è davvero senza sbocchi: nessuno trova il coraggio di rifiutare le pressioni socialdemocratiche. La questione sarda sembra diventare una spina di difficile estrazione.

A complicare le cose giungono le lotte dei minatori del Sulcis. Il rinnovo del centro sinistra in Sardegna, nel contesto di battaglia di rinascita oggi in atto, di fronte al pronunciamento contrario del PSI, del PSd'A, dei sindacati, delle ACLI, e perfino dei parroci delle zone interne, (per tacere della battaglia dura ingaggiata dal PCI e dal PSIUP), suonerebbe veramente come un insulto alla volontà popolare.

C'è poi il fatto che nel Consiglio Regionale si è formata, nel concreto, una maggioranza di sinistra che, sotto la spinta determinante del movimento operaio e attraverso l'iniziativa costante del PCI e delle sinistre autonomistiche, ha approvato una serie di leggi favorevoli ai lavoratori. Qualche esempio: fondo di solidarietà per gli operai in sciopero (poi respinto dal governo); azienda regionale pubblica dei trasporti, che ha inferto un colpo mortale alle autolinee in concessione controllate in larga parte dalla FIAT; ordine del giorno a favore della difesa delle miniere, della loro gestione pubblica integrale, e del collegamento tra industria estrattiva e industria carbochimica. La Giunta Abis ha sempre ignorato queste deliberazioni dell'Assemblea, costringendo i lavoratori a nuove lotte. Contemporaneamente i dirigenti (dimissionari) della Regione non esitano a concedere altri 7 miliardi ai grossi monopoli petrolchimici.

In questa situazione di profonda lacerazione economico-sociale e di poderose spinte unitarie dal basso, va ambientata la crisi sarda e collocato il cinismo e l'incapacità a governare dei dirigenti romani e della coalizione locale di centro sinistra.

Bisogna cambiare subito: ecco la linea sostenuta da sempre, e in particolare oggi, dai comunisti. Tra il 1964 e il 1969 il centro sinistra ha sperperato 1570 miliardi di investimenti. L'Isola non è uscita dalla sua condizione di sottosviluppo e di miseria; i braccianti hanno abbandonato la campagna; circa 20 mila operai sono stati cacciati dalle miniere; il 90 per cento degli intellettuali (professori, maestri, laureati e diplomati in genere) è disoccupato o sottoccupato; su 552 mila posti di lavoro esistenti nel 1960, dopo che già 200 mila sardi erano emigrati, oggi se ne contano solo 450 mila.

Bastano queste poche cifre per rendersi conto del malessere creato dal centro sinistra in Sardegna, attraverso lo spreco del Piano di rinascita (80 sindaci del Nuorese hanno denunciato proprio l'altro giorno ai parlamentari della Commissione d'inchiesta il fallimento della programmazione). E bastano questi dati per capire il significato della lunga crisi politica che la DC romana si ostina a perpetuare. E' una crisi da cui si esce in un unico modo: realizzando, cioè, una profonda svolta nella gestione dell'Istituto autonomistico. La nuova realtà costringe con le spalle al muro i democristiani sardi. Una nuova realtà che Forlani, Colombo, Ferri e La Malfa continuano a rifiutare.

Non si tratta, è pur vero, di una svolta da concordare a livello di vertice. Sono le lotte operaie e popolari, che continuano a premere sulle strutture della Regione, a travolgere il centro sinistra e a chiedere potere e democrazia dal basso.

Giuseppe Podda

Nuovo no all'ultimatum di Forlani

LA DC SARDA CONTRO IL QUADRIPARTITO

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 20.

La maggioranza dc sarda ha ancora una volta respinto l'ultimatum romano di ripristinare il centro-sinistra nella Regione, minacciando le dimissioni dei dirigenti isolani del partito nel caso la direzione nazionale insista nella richiesta di formare una giunta a quattro Questo è il mandato affidato dalla direzione regionale dc all'on. Paolo Dettori nell'incontro tra i quattro segretari regionali sardi e gli esponenti nazionali del centro-sinistra avvenuto oggi a Roma. « In questo particolare momento — si legge in una nota ufficiosa della Dc sarda — non c'è alternativa al monocolore che il presidente Giagu si appresta a varare. E' impossibile riprendere una collaborazione organica di centro sinistra. Il monocolore consentirà una ripresa dell'attività legislativa e operativa della Regione in un momento particolarmente delicato per la vita economico-sociale dell'Isola ».

Secondo notizie fornite dallo esecutivo dc, il segretario regionale Dettori, prima di partire alla volta di Roma si è incontrato col segretario regionale del PSd'A on. Giovanni Battista Melis per definire i problemi relativi alla collaborazione esterna che i sardisti intendono assicurare alla nuova giunta monocolore.

« Il nostro appoggio — ha precisato l'on. Melis — sarà garantito a patto che la DC rompa col centro-sinistra e presenti un programma alternativo aderente alla realtà sarda ».

Una importante riunione — concernente i problemi dello sviluppo economico e sociale della Sardegna collegati alla questione meridionale — si è tenuta a livello dei partiti autonomisti. Vi hanno partecipato i segretari regionali Mario Birardi (PCI), Paolo Dettori (DC), Giuseppe Tocco (PSI), Giovanni Battista Melis (PSd'A), Armando Zucca (PSIUP). Dalla discussione è emerso l'orientamento di promuovere una serie di manifestazioni pubbliche sui temi dello sviluppo dei bacini minerari, della programmazione nel settore chimico (petrolifero e carbonifero), della riforma della scuola, e del superamento della proprietà assenteista dei pascoli.

In questo modo sia gli organi dell'Assemblea sarda, che i partiti autonomisti, gli enti locali, i sindacati e le grandi organizzazioni di massa, intendono rispondere alla offensiva antiautonomistica scatenata dalle forze conservatrici, nazionali e isolane, per bloccare ogni spinta di rinnovamento.

I fatti delle ultime ore indicano chiaramente che in Sardegna non c'è più spazio per il centro-sinistra. « Riesumare una tale formula — affermano i socialisti — vorrebbe dire venire meno alla volontà del popolo sardo, delle classi lavoratrici, e peggio ancora si andrebbe incontro a delle conseguenze gravissime ». PSU e PRI rimangono, quindi, completamente isolati. Il presidente Giagu — partito per Roma non per incontrarsi con Forlani e Colombo, ma per partecipare alla riunione tra il ministro Piccoli e i dirigenti sindacali sul problema delle miniere — ha già pronte le dichiarazioni programmatiche ed è deciso a leggerle sabato. Al sottosegretario Principe, che sostituiva il ministro, il presidente Giagu ha illustrato le condizioni della regione sarda, che sono quelle contenute nel documento approvato (col voto contrario delle destre e l'assenza dei socialdemocratici) dalla maggioranza autonomista del Consiglio: riesame immediato della decisione governativa di smantellare l'industria piombo-zincifera, assunta contro il parere della assemblea legislativa isolana.

La commissione agricoltura, infine, ha deciso di inviare una sua delegazione alla Camera dei deputati per sostenere la richiesta — contenuta in un o.d.g. votato a maggioranza dal PCI, dal PSI, dal PSIUP, dal PSd'A e dalla sinistra dc — di approvazione immediata, nel testo già passato al Senato, della legge sui fitti dei fondi rustici.

I continui rinvii della questione mineraria da parte del governo, hanno indotto i tre sindacati a proclamare uno sciopero generale di protesta per la giornata di venerdì.

g. p.

Inattesa sortita del ministro delle poste e telecomunicazioni

È «urgente» per Bosco la televisione a colori

Una affermazione che tende a rassicurare gli industriali del settore - Gravi affermazioni dilatorie sui tempi e modi della riforma della RAI-TV - Una dichiarazione di Bonacina

Il problema della introduzione della televisione a colori in Italia è « urgente »: questo ha affermato, in modo perentorio ed inatteso, il ministro delle Poste e Telecomunicazioni, on. Bosco. Parlando alla inaugurazione dell'anno accademico della scuola superiore delle telecomunicazioni, Bosco ha aggiunto anche alcune personali considerazioni sulla riforma della Rai-Tv lamentando che il suo ministero non abbia fin'oggi avuto « un effettivo potere correttivo » sulle trasmissioni, proponendo infine la nomina di una « commissione di esperti » i cui lavori dovrebbero servire « di base alle decisioni politiche di competenza del governo e del parlamento ».

Si tratta, come si vede, di due affermazioni di particolare gravità: giacchè la prima affronta un problema economico di complesse proporzioni e la seconda si inserisce in una delle più scottanti questioni che si pongono oggi di fronte alla democrazia italiana.

Per quanto riguarda il colore, Bosco ha sostenuto che dopo i cinque anni di congelamento decisi nel quadro della programmazione economica (che aveva inteso evitare al paese una spesa voluttuaria di alcune centinaia di miliardi) occorre ormai affrontare il problema perchè l'Italia si trova circondata da paesi che già l'hanno introdotto o stanno per introdurlo; e perchè ormai da dieci sono in corso approfonditi studi ed indagini. Secondo Bosco il perpetuarsi di questa situazione potrebbe permettere la diffusione di programmi televisivi stranieri a colori in vaste zone confinarie italiane, oltre a generare confusione nella « produzione industriale nazionale ».

Quest'ultimo, in effetti, è il vero nodo del problema: giacchè è noto che gli industriali del settore stanno premendo da tempo per ottenere il « via », nella certezza di potere operare — come conferma l'esperienza di altri paesi — una notevole operazione speculativa. L'improvvisa sortita del ministro su questo problema, non preceduta da alcuna discussione generale, ha dunque tutta l'aria di una rassicurazione ufficiale sulla cui gravità non è nemmeno il caso di dilungarsi oltre.

Più grave, tuttavia, appare la parte del discorso che rivendica al ministero delle Poste e Telecomunicazioni un « potere correttivo » e che propone, nel quadro del dibattito sulla riforma, la « commissione di esperti ». Si tratta, in effetti, di un diversivo ulteriore che non farebbe che allontanare nel tempo un concreto impegno di riforma nonchè quel dibattito parlamentare che i comunisti già chiedono da tempo (anche sulla scorta dei disegni di legge già presentati).

La particolare gravità di questo intervento del resto, emerge per contrasto anche attraverso una dichiarazione resa ieri dal compagno Bonacina, della Direzione del PSI. Bonacina dopo aver rilevato che « alcune recenti prese di posizione di responsabilità di settore e di organi direttivi dei tre partiti di maggioranza rischiano di ricondurre il problema della Rai e della sua riforma nelle secche di una diatriba interna al quadripartito », ha affermato « che soltanto una immediata iniziativa diretta a collegare strettamente il vertice della Rai con la commissione parlamentare di vigilanza può garantire che il cosidetto " periodo di transizione " non risulti contraddittorio e dilatorio nei confronti delle esigenze che dovranno essere poste a fondamento della riforma e che riguardano innanzi tutto la pubblicità dell'ente, il suo distacco dall'esecutivo, la sua struttura decentrata ». Bonacina, dopo aver ricordato le posizioni della sinistra socialista e il documento approvato dalla direzione del suo partito ha sottolineato infine la necessità di stabilire un collegamento tra rinnovo delle cariche al vertice della Rai-Tv e la necessità di dotare di nuovi poteri la commissione parlamentare.

Scontro fra jet acrobatici

Una delle più famose pattuglie acrobatiche della aeronautica mondiale, quella della RAF, meglio nota come « Le frecce rosse », è stata semidistrutta da un incidente verificatosi nel corso di un volo di addestramento a Kemble, nei pressi di Londra. Due aviogetti « Gnat » con a bordo due piloti ciascuno, mentre volavano a bassa quota si sono toccati precipitando ed esplodendo. L'incidente è avvenuto ad una cinquantina di metri dal suolo e alla velocità di 500 chilometri orari mentre i velivoli eseguivano la figura detta della « roulette ». La pattuglia acrobatica inglese era composta da nove membri. Quattro, appunto, sono morti ieri nello scontro dei due aviogetti. Nella foto: i rottami di uno dei jet precipitati.

Per il confronto con il governo e il Parlamento

Proposta di 5 Regioni sulla riforma sanitaria

Emilia, Liguria, Lombardia, Toscana e Trentino AA presentano un documento base per l'incontro del 2 febbraio - Il ruolo della regione nella politica della salute - L'intervento sulle condizioni ambientali e di lavoro

Dalla nostra redazione

MILANO, 20.

Cinque regioni, Emilia Romagna, Liguria, Lombardia, Toscana e Trentino-Alto Adige, hanno predisposto uno schema di documento sulla riforma sanitaria, al termine di una serie di incontri avvenuti fra i rispettivi assessori regionali alla sanità. Il documento, che è stato discusso e approvato oggi, sarà sottoposto all'esame di tutte le altre regioni, nel corso di un incontro già indetto per il 2 febbraio prossimo a Bologna.

Il documento vuole costituire il punto di riferimento unitario nel rapporto politico che dovrà instaurarsi con il Parlamento e con il governo, in questa fase di preparazione della riforma. Si afferma, in particolare, che premessa politica indispensabile per una vera riforma della sanità, è la consapevolezza del suo collegamento con tutte le altre riforme (della casa, della scuola, del fisco, dell'assistenza) per le quali si battono le forze politiche più avanzate e i sindacati, nel quadro istituzionale imperniato su un nuovo rapporto stato-regioni-enti locali.

In questo quadro, la definizione del ruolo fondamentale della regione nella politica sanitaria, scaturisce da un'interpretazione moderna e globale della potestà legislativa attribuita alle regioni dall'art. 117 della Costituzione, che dovrà accentuare le attività di medicina preventiva comprendendo in esse il controllo igienico dell'ambiente di vita e di lavoro. Quanto all'unità sanitaria locale, essa dovrà configurarsi come struttura periferica fondamentale del servizio sanitario, preposta all'attuazione di tutti gli interventi sanitari per la tutela della salute dei cittadini, in un determinato territorio. Quale organismo di uno o più Comuni, l'unità sanitaria locale è destinata a riassumere la potestà di programmazione e coordinamento della regione, gli indirizzi politici dell'ente locale, anche in relazione agli altri interventi sociali, l'autonomia funzionale e operativa, la partecipazione dei cittadini alla gestione e al controllo del servizio sanitario.

Finanziamento della spesa sanitaria attraverso le entrate statali, riconoscimento del ruolo determinante del personale sanitario, tempi di attuazione della riforma, sono gli altri punti del documento redatto dai cinque assessori regionali.

« La riforma sanitaria, ci ha detto il compagno Bulgarelli assessore alla sanità dell'Emilia Romagna, si pone come occasione per avviare un autentico processo di rinnovamento del paese. In tale prospettiva, il primo elemento da acquisire è proprio la consapevolezza che la riforma sanitaria non può essere un episodio isolato, ma costituisce un atto che si collega ad altri atti e ad altre riforme ».

A proposito del ruolo della regione, Bulgarelli ha detto che essa, in base al dettato costituzionale, ha potestà legislativa in materia di « assistenza sanitaria e ospedaliera » e questa norma costituzionale va interpretata alla luce del principio costituzionale della « tutela della salute, come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività », per rispetto dell'esigenza, unanimemente acquisita, di un impiego unitario coordinato di tutti i servizi sanitari per rimuovere le cause dell'attuale patologia, costituita in prevalenza da malattie a carattere degenerativo. Fatte queste premesse, la regione deve avere piena competenza legislativa per quanto riguarda: l'igiene ambientale, la prevenzione individuale e collettiva, la cura e la riabilitazione, la lotta contro le malattie definite dalla stessa regione di rilevanza sociale, la specializzazione del personale medico e la formazione del personale sanitario, la educazione sanitaria e ogni attività di ricerca connessa al servizio, la profilassi e la pulizia veterinaria, la distribuzione dei farmaci.

Superando le tradizionali forme d'igiene, ha proseguito Bulgarelli, l'intervento del potere pubblico e della partecipazione popolare, deve modificare le condizioni ambientali di attività nei luoghi di lavoro, di abitazione, nella scuola, eliminando gli elementi di nocività, che sono causa di malattia.

s. c.

Interrogazione PCI sui bilanci della Montedison

I deputati comunisti Barca, Raffaelli, Malagugini, Vespignani, hanno presentato una interrogazione al ministro delle Finanze « per sapere quali conseguenze ai fini fiscali (imposte da percepire e ammende) sono state tratte da parte del ministro e degli uffici finanziari dalle rivelazioni sulla illegale distrazione di oltre 17 miliardi dagli utili dichiarati nei bilanci della Montedison e quali denuncie all'autorità giudiziaria sono state sporte e a carico di chi dalla Guardia di Finanza ».

Progresso dinamismo successo

Fiera di Lipsia Repubblica Democratica Tedesca

14-23 marzo 1971

(nuova data)

Migliaia di uomini d'affari, produttori, specialisti e tecnici d'ogni settore dell'economia, della scienza e dell'industria convengono dal loro paesi a Lipsia, riconosciuto fattore essenziale per un mercato stabile e senza crisi; la Fiera di Lipsia, proiettata verso il futuro, mostra due volte all'anno i più razionali orientamenti di progresso e di sviluppo degli scambi internazionali.
Essa non è solo un valido strumento per vantaggiosi affari ma anche una eccellente guida ad una razionale programmazione produttiva ed economica.
Se avete a cuore i Vostri interessi presenti e futuri, non potrete mancare agli appuntamenti che, due volte all'anno, Lipsia combina per Voi!

Informazioni e tesserini: Rappres. Ital. Fiera di Lipsia, Via C. Botta 19 - 20135 Milano (tel. 598.406); Ag. Viaggi « 5 Giornate », Chiari Sommariva, Italturist; oppure ai posti di frontiera della R.D.T.